

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 35^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 2003

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

Seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa, in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI

PRESIDENTE:		
GUZZANTI (FI), senatore . . .	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	
DATO (Mar, DL-U), senatrice	11	
FRAGALÀ (AN), deputato	14, 15, 16 e <i>passim</i>	
GAMBA (AN), deputato	15	
GARRAFFA (DS-U), senatore	10, 22	
MUGNAI (AN), senatore	3, 4, 5 e <i>passim</i>	
PAPINI (MARGH-U), deputato	15	
	SIRACUSA	Pag. 4, 5, 6 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta dell'8 luglio 2003).

PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico subito che nuovi documenti sono pervenuti alla Commissione, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Ricordo che alle ore 16 è prevista la fine dei nostri lavori.

Seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa, in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa, sospesa al termine della seduta di ieri.

Saluto il nostro ospite al quale rivolgo le consuete parole di rammarico per il ritardo con il quale diamo inizio alla sua audizione.

Vorrei fare la stessa premessa più volte fatta, ma si tratta dello stile del nostro modo di procedere. Generale, capisco che lei giustamente è desideroso di fornire tutti i dettagli che ha preparato con grande scrupolo, per i quali la ringrazio a nome dell'intera Commissione perché tutto ciò che costituisce elemento di verità è per noi comunque e sempre positivo. Rivolgo però a lei, e a tutti coloro che porranno le domande, la preghiera di essere sintetici in modo da poter usare al meglio il tempo a nostra disposizione.

MUGNAI. Presidente, raccolgo e accolgo il suo invito, cercando di essere il più sintetico possibile. Però, alcune domande implicano necessariamente alcune premesse, sia pure telegrafiche, per poter essere esattamente comprese nella loro integrale portata.

Vorrei intanto un chiarimento, generale, attingendo alla sua esperienza. Credo che fosse un fatto notorio già all'epoca nella quale i primi *report* cominciarono a pervenire, nel momento stesso in cui il Servizio segreto russo cominciò a smantellarsi essendo cambiato il sistema politico di quel Paese e dell'intera area del socialismo reale, che buona parte di coloro che ne facevano parte cominciarono a riciclarsi o all'interno della stessa SVR o trovando una collocazione in Servizi di altri Paesi; alcuni avevano conservato un certo radicamento ideologico più vicino ai Paesi dell'area dell'*ex* socialismo reale, mentre altri in altre forme.

È una sensazione che spesso ho registrato nel corso dei lavori di questa Commissione. Quindi, le chiedo come mai il potenziale pericolo di un effettivo riciclaggio di questi agenti, e pertanto di una attualità del loro operato non più al soldo o nelle fila del KGB, a seconda dei ruoli che avevano rivestito in precedenza, se assoldati organicamente, inseriti nella struttura del KGB, non traspare in alcun modo nell'attività del nostro Servizio. Confesso che è un aspetto che continuo a percepire in base a quanto sino ad oggi è emerso. Ho la sensazione, generale - le chiedo di fornirci un chiarimento per il periodo in cui ha diretto il Servizio - che si tratta di una attività che, di fronte ad un pericolo che poteva essere attuale, era poco più che di mera verifica anagrafica, quasi l'attività della anagrafe di un Comune. È un particolare sul quale vorrei che ci fornisse qualche lume metodologico e logico.

SIRACUSA. La sua domanda è molto chiara come sempre, ma non riesco a darle risposte. Certo, seguivamo tutte le attività degli agenti del KGB, di quelli di cui eravamo a conoscenza diretta o attraverso scambi di informazioni che potevamo avere con Servizi collegati. Al crollo del muro di Berlino e quindi in seguito a tutti quei coinvolgimenti che hanno interessato l'Unione Sovietica e poi la Russia, molti degli appartenenti ai Servizi si sono riciclati in modo diverso, sia all'interno della Russia che all'esterno: all'interno della Russia in tante attività, e i giornali riportavano che qualcuno si fosse interessato anche in attività non del tutto trasparenti all'interno delle trasformazioni che avvenivano nell'Unione Sovietica, mentre altri hanno cercato accasamenti all'esterno. L'atteggiamento nostro, però, nei confronti di questi personaggi non è cambiato. Sarà cambiato, e ne abbiamo preso cognizione, l'oggetto di interesse dell'apparato russo d'*intelligence* o di questi singoli personaggi, che era soprattutto di carattere industriale, perché il più redditizio in quanto l'apparato militare scadeva come interesse. Oggetto di grande interesse era l'apparato produttivo industriale con tutte le sue conoscenze, caratteristiche ed i suoi segreti. Non ho un elemento di risposta concreta. Per noi non è cambiato molto, perché puntavamo sempre l'attenzione contro tutti questi personaggi.

MUGNAI. Mi induce ad una ulteriore riflessione, sempre nei limiti di quella telegrafica sintesi di cui il Presidente mi ha pregato.

PRESIDENTE. Pregherei di fare domande in modo che l'auditò possa dare risposte, altrimenti cadiamo nella storia e nella geografia.

Questa è la raccomandazione.

MUGNAI. Generale, proprio nella consapevolezza di questa fase di riciclaggio, della quale lei stesso ci ha detto di aver contezza, e del fatto che arrivava del materiale che non era conosciuto dai nostri Servizi...

SIRACUSA. Cosa intende con il termine «materiale»?

MUGNAI. Mi riferisco al *dossier* Impedian che ebbe ad arrivare progressivamente nel corso del tempo. Mi chiedo come mai si ritenne comunque, rispetto al materiale che già era arrivato e che era già stato analizzato nel luglio del 1996 – almeno per quel che ci risulta da atti di grande interesse – di non accedere alla fonte quanto meno – secondo quanto lei ha riferito ieri – prima che fosse pervenuto tutto il materiale e, se ho ben compreso, fosse in qualche modo stata ulteriormente completata quest'attività di verifica che ho riduttivamente definito anagrafica? Se questa disponibilità, almeno a partire da un certo momento, seguendo quanto lei ha riferito, si era manifestata – siamo già nell'estate avanzata del 1996 ma buona parte del materiale, già giudicato di grande interesse, era arrivata – credo che proprio per l'attualità del potenziale pericolo di altri soggetti a voi ignoti, che si erano o si stavano riciclando o a favore dello stesso Servizio delle Repubbliche indipendenti russe o di altri Servizi, sarebbe stato forse opportuno...

È un chiarimento di natura metodologica per comprendere il motivo per cui i nostri Servizi fecero quella scelta piuttosto che un'altra che chi le parla, anche se svolge un'altra attività, magari avrebbe svolto. Personalmente sarei andato ripetutamente e direttamente a parlare con Mitrokhin per comprendere meglio ciò che dagli inglesi arrivava in tutte le fasi nelle quali ciò fosse stato possibile. Lo ripeto, proprio perché esisteva un pericolo attuale.

SIRACUSA. La sua domanda è chiarissima, però mi consenta di rispondere, senatore Mugnai. Mitrokhin era un archivista che ha assunto informazioni, le ha riassunte su carta e poi le ha portate fuori. Il termine ultimo delle informazioni date da Mitrokhin risale al 1984. Pertanto, l'immediatezza in corso d'opera quale poteva essere su eventi successivi alla caduta del muro di Berlino e alla diaspora che ne è seguita? Personalmente considero abbastanza separate le questioni.

Quando il generale Masina venne da me per dirmi che era stato dato il permesso di sentirlo, egli ha suggerito, e vi è stata la mia approvazione, di aspettare l'arrivo delle successive schede perché vi sarebbero potuti essere dei cambiamenti cospicui. Intanto Masina propose che si sarebbe potuto proseguire nella ricerca di archivio per poi successivamente ascoltare Mitrokhin. Dissi di sì e che sembrava una soluzione logica, che poi è stata attuata. Non riesco a vedere molto questo collegamento, considerato che le

informazioni di Mitrokhin arrivano fino al 1984. Non vedo aggiornamenti su eventi successivi alla caduta del muro di Berlino.

MUGNAI. Generale, una telegrafica sottolineatura perché sia completo il mio pensiero al riguardo. Si parlava del 1984 e il muro di Berlino cade nel 1989. I fatti di cui si parla risalgono comunque a poco più di un decennio prima e non oltre. Secondo me, poteva essere più che ragionevole che una persona che fino al 1984 era stata una spia lo fosse anche nel 1993.

A questo proposito, le rivolgo una domanda sul ruolo dei cosiddetti agenti illegali, che più volte sono stati oggetto di indagine da parte della Commissione per il ruolo che potevano aver svolto, cioè di coloro che potevano aver assunto altre identità nel nostro Paese ed operare sotto copertura, magari con documenti che li qualificavano quali cittadini italiani. Ci fu mai una segnalazione diretta da parte del Servizio segreto inglese, o questo espresse mai delle preoccupazioni, sul possibile ruolo che questi agenti potevano avere e sull'opportunità di operare con misure di contrasto, anche in considerazione del fatto che vi era stata quest'operazione di riciclaggio?

SIRACUSA. Direi di no. Non ho memoria alcuna di specifico *input* da parte del Servizio inglese su spie o potenziali spie russe in questo campo.

PRESIDENTE. D'altra parte, su questo tema mi pare che gli inglesi chiedessero che il Servizio fornisse di ritorno eventuali informazioni.

SIRACUSA. Esattamente. Con riferimento ai *report*, dovevamo trasmettere loro tutto ciò che potevamo trovare per conto nostro. In ogni caso, mi pare che il senatore si riferisse ad attività di contrasto su particolari elementi. Di ciò non ho assolutamente alcuna memoria.

MUGNAI. Generale, vorrei porle un'ultimissima domanda prima di lasciare i lavori della Commissione. Durante il periodo nel quale lei ha diretto il Servizio, e mi pare di ricordare che lei lo confermò, non vennero svolte altre attività di consultazione di archivio o di banche dati, oltre quelle legate alla I divisione.

SIRACUSA. È vero. Quando si parla dell'archivio della I divisione, in realtà si parla di tutto ciò che è a disposizione del Servizio. Non vorrei che il termine «I divisione» fosse limitativo, nel senso che le altre divisioni non erano interessate. La I divisione era depositaria di tutta la documentazione, di tutto il carteggio riguardante il vasto campo del controspionaggio. Quando si parla dunque di tale archivio si parla di tutto ciò che era disponibile nell'ambito del Servizio perché anche i centri esterni avevano riversato il loro carteggio in tale ambito. In ogni caso, durante la mia gestione, almeno per quanto mi risulta, non abbiamo consultato altri archivi esterni al Servizio. Su questo lei ha ragione.

PRESIDENTE. Pongo personalmente alcune domande, riprendendo dal punto in cui ieri si era interrotta l'audizione. Generale, lei comprende che uno degli elementi di ulteriore curiosità che ci ha spinto a chiederle di tornare riguarda in particolare due aspetti su cui lei stesso giustamente ieri, nel leggere la sua memoria, si è diffuso in maniera dettagliata. Il primo è relativo alla questione che lei aveva dimenticato, poi ricordato e ieri ben documentato, circa la disponibilità, l'opportunità del poi mancato, mai avvenuto, ascolto del signor Mitrokhin, l'altro, che pure interessa alcuni di noi – immagino la maggioranza, anche se non voglio impegnare tutti i commissari – che addirittura si era svolto un incontro, di cui lei si è ricordato più tardi, tra lei e l'omologo direttore del Servizio collegato britannico. Su tali questioni lei ha già fornito una quantità di spiegazioni che sono agli atti, ma comprende che in ogni caso vi è necessità di un ulteriore approfondimento, almeno da parte mia.

È una premessa necessaria per poterle porre la domanda. Praticamente ho davanti agli occhi quello che ieri ho definito un foglietto, un appunto in fotocopia che lei conosce molto meglio di me, del 7 novembre 1995. L'appunto è diviso in due parti, la prima in cui si parla dei rapporti che sono stati portati alla conoscenza del presidente Dini, allora presidente del Consiglio dei ministri, il 7 novembre 1995. Lei ha scritto questo appunto dopo avere incontrato il Presidente del Consiglio per lasciare traccia e memoria di quanto era accaduto in quell'incontro. Glielo chiedo solo per avere una conferma sull'autenticità e storicità dell'appunto.

SIRACUSA. È assolutamente vero.

PRESIDENTE. Nella seconda parte di questo suo appunto lei scrive: «Nella documentazione di cui sopra, anche secondo la prefata autorità, non sono ravvisabili estremi di reato». Questo è già un elemento da tenere presente, cioè lei dichiara di aver constatato che non sono ravvisabili estremi di reato. Poi continua: «Sono state indicate attività che potrebbero essere state attribuite «artatamente» a personaggi e a partiti politici, al solo scopo di «strumentalizzazioni postume», ove si consideri anche la circostanza» – e qui arriviamo al punto per me importante – «che la fonte, estremamente sensibile, non è disponibile per eventuali conferme e/o precisazioni, come rappresentato da Servizio collegato». In altre parole, lei dice che è stato chiesto di sentire Mitrokhin al Servizio collegato britannico, che però ha risposto che ciò non era possibile.

Abbiamo cercato con pazienza di trovare qualche traccia documentale di questa richiesta al Servizio britannico di sentire Mitrokhin e della opposizione del Servizio britannico a renderlo disponibile, ma non abbiamo trovato altro che un documento di poco successivo (è del 12 gennaio, quindi circa due mesi dopo) a questo appunto che le ho letto, in cui tra l'altro si dice: «Su determinati personaggi politici nazionali menzionati nel rapporto Impedian non si svilupperà alcuna attività da parte del SISMI, in quanto non si è certi che quanto attribuito ai personaggi stessi non possa essere frutto di attività disinformativa e anche perché, come

ci è stato sempre riferito, l'elemento» (sarebbe Mitrokhin, ma forse allora non sapevate neanche il suo nome; per voi era Impedian, immagino) «non sarebbe disponibile per eventuali testimonianze in Italia».

Sottolineo queste ultime parole perché su questo punto, su cui lei si è soffermato ieri, vorrei porle una domanda. Voi (il suo Servizio, lei stesso, le persone da lei dipendenti) avevate chiesto, come qui appare, di incontrare Mitrokhin perché venisse a testimoniare (cioè andasse in giudizio davanti ad un magistrato) in Italia, oppure per un'attività di *intelligence*, agente con agente, in ambienti riservati in Gran Bretagna, per svolgere con lui un lavoro di *briefing*, di riscontro, per porgli domande incalzanti e acquisire elementi che sarebbero stati indispensabili per ottenere le famose prove (cui tiene tanto giustamente, tra gli altri, l'onorevole Bielli) che erano calunnie o verità quelle che riguardavano tante persone, dal nome anche importante e stimato in Italia?

Insomma, la richiesta di incontrare Mitrokhin era stata avanzata perché venisse in Italia a testimoniare (un fine che a quei tempi, mi lasci dire, era palesemente assurdo), o anche per sentirlo in Inghilterra, un luogo per lui sicuro, con persone del suo rango, agenti segreti con agenti segreti, per svolgere attività di *intelligence*?

SIRACUSA. La domanda è chiarissima. Ho citato io stesso questo documento e il successivo, che è il numero 20 della documentazione a disposizione, dove si dice (in un appunto in cui il SISMI risponde a MI6): «Vi inviamo 42 schede (...) stante la riferita indisponibilità della fonte per eventuali testimonianze in Italia, così come evidenziato durante un incontro». Con ciò intendo dire che abbiamo chiesto a loro.

Secondo quanto posso dedurre da questa documentazione, non ci sono dubbi. Il colonnello Masina venne nel mio ufficio, portandomi la documentazione, e gli dissi di aspettare perché sarei andato dal presidente del Consiglio Dini (come avrei fatto successivamente con Prodi) per riferirgli sul quadro generale e in particolare; poi tornai e redassi insieme a Masina questo appunto per la memoria del Servizio, che lei ha letto, per cui non lo ripeto. In fondo all'appunto abbiamo annotato che io avevo detto al Presidente del Consiglio che la fonte non era disponibile per eventuali conferme o precisazioni. Tale formulazione lascia intendere che dal Servizio era stata inoltrata, al corrispondente Servizio inglese, una richiesta di ascolto, di intervista, che probabilmente potrà essere stata allargata anche a quella della testimonianza, che poi ha avuto un riflesso specifico negli altri due documenti.

Se abbiamo chiesto l'una e l'altra cosa e poi sia stato risposto specificando soltanto la testimonianza in Italia, questo compare dagli atti. Io non posso discostarmi da quanto risulta dagli atti, perché non ho altri elementi, non essendo stato io a formulare la richiesta; è stato qualcuno della scala gerarchica che vi ha provveduto e poi mi ha riferito attraverso il colonnello Masina.

PRESIDENTE. La ringrazio, generale, e prendo atto delle sue risposte. Non metto in dubbio la sua lealtà, ma purtroppo trovo la sua risposta deludente, ai fini della nostra ricerca, perché lei non ricorda se al Presidente del Consiglio disse l'una o l'altra delle due antitetiche cose, e cioè se questa persona (che allora non si sapeva neppure come si chiamasse) non poteva venire in Italia a testimoniare davanti ad un tribunale o se non era disponibile per essere ascoltato in sede di *intelligence*.

Sembra che lei abbia fatto questa seconda affermazione, perché qui c'è scritto – sono parole sue autografe – «non è disponibile per eventuali conferme e/o precisazioni» (addirittura si parla di precisazioni, che non è certamente una richiesta che si rivolge a testimoni) «come rappresentato da Servizio collegato».

Lei ha spiegato perfettamente, però da questa sua risposta, ai fini della nostra indagine, noto che manca un pezzo: non so se lei al presidente Dini ha detto che questa persona non voleva venire in Italia perché non avrebbe mai testimoniato, perché era un agente segreto e gli agenti segreti non vanno in tribunale a testimoniare (soprattutto essendo un russo rifugiato in Inghilterra), o che si rifiutava di incontrare suoi agenti in Inghilterra. Lei ha già spiegato...

SIRACUSA. Io questa dichiarazione l'ho firmata e confermo parola per parola quel che ho scritto qui. Lei non può dirmi che non sto rispondendo.

PRESIDENTE. Non l'ho detto.

SIRACUSA. Lei ha detto che non sono riuscito a dimostrare se avessi detto al presidente Dini...

PRESIDENTE. Ho detto che, leggendo le parole che lei ha scritto («non è disponibile per eventuali conferme e/o precisazioni, come rappresentato da Servizio collegato»), per un limite della mia intelligenza, non riesco a capire quale delle due cose lei ha detto a Dini, se questa fonte *ex* sovietica non voleva essere sentita in Inghilterra o se non voleva venire in Italia a testimoniare.

SIRACUSA. Al presidente Dini ho detto espressamente ed esattamente quello che è scritto qui.

PRESIDENTE. Allora lei non ha detto al presidente Dini che questa persona non voleva venire a testimoniare. Qui non c'è scritto che egli non voleva venire a testimoniare. Lei ha detto al presidente Dini che questa persona non era disponibile per eventuali conferme e/o precisazioni.

SIRACUSA. Esatto.

PRESIDENTE. Ma nel documento successivo, quello che abbiamo letto prima, è sempre stato riferito che l'elemento, cioè Mitrokhin, non sarebbe disponibile per eventuali testimonianze in Italia.

SIRACUSA. Bene, e cosa vuole che le dica?

PRESIDENTE. Ho detto all'inizio che questo era un punto per me importante...

GARRAFFA. Cerca il pelo nell'uovo, Presidente?

PRESIDENTE. Cerco il pelo nell'uovo, Senatore, cosa vuol fare! Non glieli consento questi interventi, senatore Garraffa, non le consento di usare questa Commissione per fare del teatrino. Quando vuole intervenire, chieda di iscriversi a parlare.

GARRAFFA. Allora mi iscriva. Sono tre ore che giriamo intorno a questo punto!

PRESIDENTE. Io non le consento un simile atteggiamento in questa Commissione del Parlamento della Repubblica. Forse lei è abituato male, ma qui non lo consento.

GARRAFFA. È quello che lei ha fatto nell'Aula del Senato, quando parlava il senatore Brutti.

PRESIDENTE. Quando parlava il senatore Brutti, ho protestato insieme ad altri colleghi perché egli ha svolto un intervento che non aveva nulla a che fare con l'ordine del giorno. Io sto ponendo domande all'audito e se lei ha qualcosa da ridire al riguardo, può trattenersi più tardi e aprire una discussione su questo tema.

Generale, c'è un altro punto su cui lei stesso ha richiamato la nostra attenzione (e poi adesso le lascerò la parola, riservandomi di porre successivamente altre domande). Lei ieri si è rammaricato perché io ho sottolineato il fatto che lei ci mandò quella famosa lettera, che fu letta qui proprio il giorno in cui il generale Masina venne in questa sede e non poteva non dire quello che ci disse, cioè che c'era stato un incontro personale fra i direttori dei due Servizi. Lei se ne è rammaricato e mi dispiace perché, come al solito, io non faccio mai insinuazioni: io le cose le dico chiaramente, quando le voglio dire e se intendo dire cose chiare in modo diretto, ma c'è il fatto che lei non ce ne ha parlato nella prima audizione; non so se lo ha fatto nella sua prima audizione al Comitato parlamentare di controllo e poi di fronte alla magistratura.

Già il 12 gennaio 1996 il colonnello Masina, che oggi credo sia generale, durante un incontro con il Servizio collegato britannico insieme al colonnello Faraone e al colonnello Prencipe, redasse, credo, una nota in cui non escludeva un incontro tra i due direttori. Pochi giorni dopo, esat-

tamente il 23 gennaio, sempre Masina, come direttore della divisione, propone direttamente un incontro tra i due direttori e lo fa con un documento scritto. Su questo documento, in cui il colonnello Masina suggerisce l'urgenza, l'importanza o l'opportunità di un incontro fra i direttori, c'è una sua nota in cui lei non dice «sì», «no», «voglio», «non voglio vedere il direttore del Servizio collegato britannico», ma risponde, invece soltanto, se mi consente laconicamente, nel senso che non risponde direttamente, «proseguire attività in corso». Cioè, quello le dice «noi suggeriamo di vedere il suo collegato britannico» e lei risponde o annota: «proseguire attività in corso». Ognuno può leggerlo come vuole, io lo leggo come un «lasciate stare e seguitate a fare ciò che state già facendo», ma questa è un'impressione che lei può, se crede, autorevolmente correggere.

Il 7 giugno 1996, in una nota per atti di Faraone, atto 24, con oggetto «attività congiunta con BRE»...

SIRACUSA. In che data, scusi?

PRESIDENTE. Spero di non sbagliare: 7 giugno 1996, ma sono appunti miei, potrebbe darsi che abbia fatto qualche errore. In tale nota si parla della predisposizione di un incontro da direttore a direttore, da direttore di divisione in su, con il collegato britannico.

Questo incontro, poi, quando si svolse realmente? Lei ce lo ha detto, adesso non l'ho qui nei miei appunti. Insomma, finalmente questo incontro si svolse a Roma ed è quell'incontro che lei in un primo momento dimenticò o che non le venne in mente; poi dopo se ne ricordò, tanto che fu un elemento di questa lettera che lei ci ha mandato.

Lei ce lo ha spiegato, però anche qui le dichiaro, a titolo personale, la mia insoddisfazione e forse anche quella di qualche collega. Ma come, c'è tutto un lavoro preparatorio di suoi sottoposti che le suggeriscono di vedere il suo omologo inglese, di fare degli incontri di massimo livello, e lei risponde in un modo che sembra non decisivo, «proseguire attività in corso»?

Poi, l'11 giugno 1996, finalmente questo incontro avviene nei locali del suo Servizio. Insomma, un incontro da pari a pari con il direttore di MI6, che viene a Roma per parlarle anche della questione Mitrokhin. Lei si dimentica del tutto di questo fatto, poi, dopo, se ne ricorda e ce lo racconta. Ci spiega un momento questa amnesia?

Questo è uno dei motivi per cui noi l'abbiamo richiamata. Ho capito che lei prima non aveva le carte e ci ha detto che non sapeva, quando venne qui a ottobre-novembre, fino a quale punto volevamo arrivare, ma questa è una Commissione parlamentare d'inchiesta: volevamo e vogliamo arrivare alla più minuziosa, oggettiva, pacata e fattuale verità.

DATO. Pacata no.

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Dato; prenderò lezioni di pacatezza da lei e me ne avvantaggerò moltissimo.

Vuole su questo punto spiegare questa amnesia?

SIRACUSA. Presidente, io chiaramente ritenevo... ma si vede che non sono stato sufficientemente chiaro in quella mia lettera, stilata molto tempo prima che venisse il colonnello Masina, e non capisco questa relazione...

PRESIDENTE. È arrivata un giorno prima che Masina venisse qui.

SIRACUSA. Benissimo. Io l'ho preparata, l'ho stilata e l'ho corretta, ci ho pensato e riflettuto.

Desidero puntualizzare questo argomento: la cognizione del mio incontro con il capo del Servizio britannico non è pervenuta a questa Commissione attraverso il colonnello Masina, ma è pervenuta attraverso la mia lettera. Questo può sembrare un dettaglio, però lei, in uno dei suoi interventi, nella seduta del 25 febbraio 2003, pagina 39, dice testualmente: «Lei, generale Masina, ci ha dato varie notizie, tra cui una molto importante relativa all'incontro avvenuto a Roma tra il generale Siracusa, lei presente, e il direttore di MI6, incontro di cui nessuno ci aveva mai parlato e di cui, tra l'altro, non esiste alcuna traccia scritta. Se non fosse venuto lei, generale Masina, a raccontarci con la sua lealtà anche questo elemento, non l'avremmo mai saputo», quando il giorno prima lei ha letto la mia lettera, che invece informava la Commissione di questa che è una lacuna della mia memoria.

Non può pensare che io, venendo qui a ottobre 2002, avessi il completo controllo di tutte le informazioni successe alcuni anni prima; ho spiegato i motivi per cui non mi sono documentato. Dopo, mi è venuta giustamente all'attenzione, per gli echi di stampa, l'opportunità di documentarmi; sono andato al SISMI, ho preso visione dei documenti, ho parlato con la gente e allora ho avuto un quadro più completo e ho scritto questa lettera. Quindi, non mi può accusare di mancata memoria. Che cosa vuole fare? Sarà l'Alzheimer, ormai incalza. Io avevo dimenticato. Il direttore del Servizio MI6, David Spedding, non è venuto a Roma apposta; era un giro di *routine* che faceva per l'Europa. In quella occasione abbiamo parlato di tante cose e io, a proposito del caso Impedean (Mitrokhin), ho riformulato il desiderio di potere far parlare e intervistare dai nostri la fonte Mitrokhin. Lui si è riservato di rispondere. Poi, quando Masina è andato Londra, hanno detto: «Ok».

Quindi, su questo fatto cosa vuole che le dica? Ho dimenticato.

PRESIDENTE. Le spiegavo però, per lealtà e senza alcuna intenzione accusatoria, che è abbastanza naturale il fatto che lei avesse dimenticato e poi avesse ricordato proprio alla vigilia dell'arrivo qui...

SIRACUSA. Non alla vigilia.

PRESIDENTE. Vigilia si chiama il giorno prima.

SIRACUSA. No, alla Commissione la lettera è arrivata il giorno prima. Non mi sono ricordato il giorno prima.

PRESIDENTE. Ho detto che la sua lettera è arrivata alla vigilia dell'audizione del generale Masina.

SIRACUSA. Presidente, questi accostamenti! Abbia pazienza! Lei ha detto (seduta del 25 febbraio 2003, pag. 39) che, se non era per il generale Masina, la Commissione non avrebbe saputo dell'incontro. Non è vero, perché lei ha letto la mia lettera il giorno 12 febbraio 2003 e la Commissione ha preso atto di questo quel giorno. Gliel'ho detto io. Erroneamente mi è stato rinfacciato il fatto che il generale Masina avesse detto una cosa sulla quale avevo taciuto.

Che cosa vuole che le dica? Mi sono dimenticato. Ho fatto poi ulteriori precisazioni con la lettera.

PRESIDENTE. Le faccio un'ultima domanda. Poiché sono sicuro che oggi non concluderemo questa audizione, mi riservo di porgliene altre successivamente per non rubare tutto il tempo agli altri iscritti a parlare.

L'8-10 luglio 1996 – come sappiamo ormai tutti – i colonnelli Masina e Prencipe vanno a Londra ed è in quella circostanza che si sentono offrire la disponibilità della fonte Impedian. Su questo abbiamo discusso e torneremo a discutere, ma c'è un altro elemento sempre di quel viaggio, di quel giorno e di quelle comunicazioni dei britannici. Oltre ad offrire la fonte Impedian, gli inglesi annunciano a Masina e a Prencipe che un giorno sarà pubblicato il famoso libro. Parlano per la prima volta della pubblicazione di un libro della fonte Impedian. Successivamente abbiamo saputo che di questo libro fu mandata una bozza affinché potesse essere presa in visione prima della sua pubblicazione. Ma la domanda che le pongo è quale uso lei fece dell'informazione, se può dircelo ed ha elementi, carte e la memoria per farlo. Ricevette una informazione di grande importanza, tanto che è solo grazie a questo libro che il caso Mitrokhin è poi esploso, specialmente in Italia, con un'importanza tale che spinse l'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema a ritenere necessaria una Commissione parlamentare di inchiesta.

Quindi, che uso fece – a proposito della disponibilità di Mitrokhin abbiamo già parlato – della notizia che sarebbe uscito un libro? Ne parlò con il Governo o con qualcuno? Ne fece un elemento di valutazione?

SIRACUSA. L'informazione che è arrivata... e leggo dal documento che lei cita. «In proposito BRE ha aggiunto che condivide l'idea di Impedian per la pubblicazione di un testo accademico sulla storia del KGB senza dettagli su vicende particolari e specifiche». Si riferisce a questo documento che ho letto per esteso, «pubblicazione di un testo accademico sulla storia del KGB senza dettagli su vicende particolari e specifiche». Non ho passato a nessuno questa informazione. È un pezzo d'informazione la cui configurazione è molto lontana da quanto è successo dopo

e ciò mi fa venire in mente anche quanto ho letto su «The Mitrokhin Inquire Report» dove Malcom Rifkind, l'allora ministro degli esteri, aveva stabilito che quel libro non doveva contenere alcun nome se non di persone processate e condannate, cosa poi disattesa e della quale si dolse molto. Probabilmente è in linea con questo l'informazione che parla dell'intenzione del Servizio britannico di accedere alla richiesta di Impedian di pubblicare un libro accademico sulla storia del KGB senza dettagli a specifiche esigenze. Non l'ho ritenuta una notizia tale da essere trasmessa al Presidente del Consiglio e al ministro della difesa Andreatta. Questa è la mia risposta.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Mi riservo di porle altre domande in un secondo momento e probabilmente non oggi. Quindi, cedo la parola a coloro che si sono iscritti a parlare.

FRAGALÀ. Generale, naturalmente le rinnovo la mia gratitudine per la disponibilità che sta mostrando nei confronti della Commissione e le chiedo immediatamente una conferma ad una risposta che lei ha dato poco fa alla domanda posta dal senatore Mugnai.

Lei ha affermato che il Servizio inglese non ha chiesto particolare attenzione su nomi di falsi cittadini italiani. In realtà, si trattava di agenti illegali arruolati dal KGB e poi dalla SVR, citati nell'archivio Impedian, e il SISMI - lei ha detto poco fa - non ha interrogato altre banche dati esterne al Servizio. Conferma questa risposta data poco fa?

SIRACUSA. Ho detto che non ero a conoscenza di indicazioni particolari di agenti da parte del Servizio inglese. Potranno esserci state a livello più basso, ma non ne sono a conoscenza. Sono però a conoscenza del fatto che abbiamo iniziato la nostra attività attraverso ricerche di archivio, ma non so che cosa poi sia successo dalle ricerche interne al SISMI.

FRAGALÀ. Desidero precisarle che, su espressa richiesta del Servizio inglese del 5 aprile 1995, ossia pochi giorni prima dell'arrivo presso il nostro Servizio di sicurezza delle prime schede, il 6 giugno 1995 il Centro di controspionaggio del SISMI di Perugia riferisce di aver interrogato la banca dati dell'anagrafe del comune di Santo Stefano di Sessano, provincia de L'Aquila, nell'ambito di attività di controspionaggio su una coppia di agenti illegali, coniugi Vassiliev, segnalata per tempo dal Servizio segreto britannico. Ricorda questo?

SIRACUSA. Non ho alcuna memoria e cognizione di questo.

FRAGALÀ. La ringrazio.

Devo mostrare apprezzamento per il fatto che lei ieri, senza vis polemica, ha tenuto a sottolineare, presentando alla Commissione una lunga memoria, che aveva potuto finalmente presentarsi in questa sede in ter-

mini non estemporanei, come era avvenuto la volta precedente, ma dopo essersi opportunamente documentato. In effetti, la sua memoria è particolarmente documentata e puntuale. Lei naturalmente, come la volta scorsa, si trova al cospetto di questa Commissione non come un cittadino qualsiasi, ma come *ex* capo del Servizio di sicurezza. Su questi temi era già stato sentito dal Comitato parlamentare di controllo e dall'autorità giudiziaria. Lei veniva in questa sede per affrontare per la terza volta lo sviluppo di un tema che le era assolutamente presente, considerato che aveva già reso la sua testimonianza, sia davanti all'autorità giudiziaria, sia nel corso di un'audizione parlamentare presso il Comitato. Tra l'altro ben conosceva gli intenti del Parlamento che, sia con la vecchia che con la nuova maggioranza, ha ritenuto necessario istituire questa Commissione di inchiesta nella convinzione - evidentemente - che l'archivio Mitrokhin avesse avuto una gestione ritenuta dalle due maggioranze parlamentari atipica, anomala o comunque non particolarmente felice.

Le pongo dunque la seguente questione. Generale, proprio ieri abbiamo avuto la possibilità, sulla scorta di una sua affermazione, di precisare che il Servizio di sicurezza è un'istituzione che permane, anche se cambiano i direttori, e che naturalmente i metodi e le attività nonché i criteri di lealtà istituzionale sono sempre identici e non mutano.

Peraltro, lei ieri ha tenuto a sottolineare che è stato a capo dei Servizi segreti militari soltanto per nove mesi.

SIRACUSA. Assolutamente no. Sono stato a capo dei Servizi dal 18 luglio 1994 al 3 novembre 1996, un periodo dunque di circa due anni e quattro mesi.

FRAGALÀ. Sulla base di queste sue affermazioni ho potuto rilevare una diversità di trattazione, con riferimento a casi omologhi di controspionaggio su defezionisti sovietici o su documenti provenienti dai Servizi segreti sovietici, rispetto all'archivio Mitrokhin.

Passo dunque ad alcuni raffronti per spiegarle il vero motivo che spinge la Commissione a chiederle un contributo di verità. Si vuole infatti capire perché solo per il *dossier* Mitrokhin si sia ritenuto di agire in modo diverso rispetto ad una linea sempre seguita dal Servizio segreto militare.

Caso «Ovation-Gordievskij»: i centri di controspionaggio vengono attivati il giorno dopo l'arrivo della prima scheda.

PAPINI. Non c'è analogia.

FRAGALÀ. Venga al mio posto, se crede.

PRESIDENTE. La prego di non interrompere, onorevole Papini.

GAMBA. Non è lei il capo dei Servizi.

FRAGALÀ. L'onorevole Papini crede di poter suggerire le risposte al generale Siracusa. Non credo che quest'ultimo abbia bisogno di simili avvocati d'ufficio, anche perché perderebbe le cause.

Caso, «Rude-Kravo», operazione «Pravo»: il SISMI attiva i centri di controspionaggio quattro giorni dopo l'arrivo del primo elenco di schede.

Operazione «Isba-Illarionov»: il SISMI attiva i centri di controspionaggio otto giorni dopo l'arrivo del primo elenco di schede.

Caso «Orfei» - noto anche come operazione «Rodo»: il SISMI attiva i centri di controspionaggio 15 giorni dopo l'arrivo del primo documento.

Dossier Mitrokhin - caso «Impedian»: i centri di controspionaggio vengono attivati tre anni e quattro mesi dopo l'arrivo della prima scheda.

Passo ora ad un raffronto rispetto ai tempi intercorsi prima dell'attivazione delle altre divisioni.

Caso «Ovation»: tre mesi dopo l'arrivo della prima scheda; caso «Pravo»: due mesi dopo l'arrivo del primo elenco; operazione «Isba»: due giorni dopo; operazione «Rodo» 26 giorni dopo; operazione «Impedian-dossier Mitrokhin»: 3 anni dopo l'arrivo della prima scheda.

Vediamo ora i tempi rispetto all'attivazione di altri enti. Operazione «Ovation»: gli altri enti vengono attivati sette giorni dopo l'arrivo della prima scheda; operazione «Pravo»: l'UCSI viene attivato subito; operazione «Isba»: l'UCSI viene attivato due giorni dopo; operazione «Rodo»: l'UCSI viene attivato tre mesi dopo; operazione «Mitrokhin»: tre anni e nove mesi dopo l'arrivo della prima scheda.

Passo ora ai tempi rispetto all'incontro con la fonte. Caso Gordievskij: l'ammiraglio Martini, ora direttore del Servizio, si reca in Inghilterra per incontrare la fonte due mesi dopo l'arrivo della prima scheda mentre il secondo incontro, previsto per il 3 maggio 1994, fu annullato proprio da lei. Come mai lei disdisse quell'incontro, come risulta dagli atti del Servizio di sicurezza, quasi che lei avesse questa consuetudine?

Operazione «Pravo»: inesistente l'incontro con la fonte perché quest'ultima era anonima; operazione «Isba»: viene fissato dopo sette mesi; operazione «Rodo»: il SISMI incontra la fonte due mesi dopo l'arrivo del primo documento; operazione «Mitrokhin»: mai, nonostante le ripetute offerte da parte dei Servizi segreti inglesi di mettere la fonte a disposizione.

Passo ora ad un raffronto rispetto alla trasmissione delle informazioni alle autorità giudiziarie. Operazione «Ovation»: gli atti vengono trasmessi all'autorità giudiziaria quasi immediatamente; operazione «Pravo»: cinque giorni dopo l'arrivo dell'ultima scheda; operazione «Isba»: il SISMI otto mesi dopo i primi riscontri trasmette l'incartamento all'autorità giudiziaria; operazione «Rodo»: tre mesi dopo l'arrivo del primo documento il SISMI trasmette gli atti all'autorità giudiziaria; operazione «Mitrokhin»: mai. L'autorità giudiziaria apre l'inchiesta quando il documento viene reso pubblico dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi.

Signor generale, le ho elencato soltanto alcune delle 24 incongruenze, rispetto alla prassi dei Servizi di sicurezza - o forse vogliamo chiamarle

omissioni – che sono state registrate nella gestione del caso Impedian rispetto alla gestione di altri importanti casi di controspionaggio. Le chiedo di spiegare alla Commissione i motivi di questo diverso, incredibile, omissivo e, aggiungo, scandaloso comportamento del SISMI nella gestione del *dossier* Mitrokhin.

SIRACUSA. Mi scusi, ma non si tratta di un comportamento scandaloso, né tanto meno omissivo. Lei ha espresso una sua opinione, ma mi consenta di darle la mia. Lei ha fatto un raffronto tra entità non omologhe e non confrontabili perché l'elenco che lei ha fatto in precedenza attiene ad attività di spionaggio corrente, immediata, in atto. Qui stiamo parlando di attività che venivano date a pezzi e bocconi, con l'ultima informazione riferita al 1984, vale a dire 11 anni prima, la cui pericolosità e vulnerabilità per lo Stato erano evidentemente diverse da quelle con riferimento all'operazione «Ovation» e a tutte le altre operazioni. Tra parentesi, non capisco perché qualcuno dice che non ho incontrato Gordievskij; io l'ho incontrato a Londra Gordievskij.

FRAGALÀ. Risulta dalle carte del SISMI che l'ammiraglio Martini si reca in Inghilterra...

SIRACUSA. Lei ha detto che io ho annullato il mio incontro.

FRAGALÀ. Risulta dalle carte del SISMI che l'ammiraglio Martini si reca in Inghilterra a incontrare la fonte due mesi dopo l'arrivo della prima scheda. Il secondo incontro, previsto per il 3 maggio 1994 (sto parlando quindi di questo incontro), è stato annullato – risulta – dal generale Siracusa. Può darsi che la notizia fornita cartolarmente dal SISMI sia errata.

SIRACUSA. Lei parla del maggio 1994?

FRAGALÀ. Sì.

SIRACUSA. Ma a quella data io non ero direttore del SISMI. Il 4 maggio 1994 era *in mente Domini* la mia designazione al SISMI. Infatti, sono stato nominato direttore del SISMI il 18 luglio 1994 e la notizia è uscita sul Televideo il 12 luglio 1994. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona. Comunque io confermo che ho incontrato Gordievskij in un'altra mia visita.

Inoltre, Gordievskij era di un'altra pasta, perché era un agente operativo all'estero, quindi fonte di una miniera di informazioni che non sono paragonabili a quelle di Vasilij Mitrokhin.

FRAGALÀ. Generale, ma se lei non sapeva chi era Vasilij Mitrokhin...

SIRACUSA. Come non lo sapevo?

FRAGALÀ. ...e cos'era la fonte Impedian, come ha potuto valutare preliminarmente che Gordievskij era di un'altra pasta rispetto a Mitrokhin? Lei non sapeva che la fonte era il colonnello Vasilij Mitrokhin, perché gli inglesi non glielo avevano detto allora. Dobbiamo dire le cose come stanno.

SIRACUSA. E diciamole finalmente!

FRAGALÀ. Ecco, grazie!

SIRACUSA. Questo è il documento n. 25, dove si dice che è stato un colonnello del KGB, pensionato nel 1984, che era nell'archivio 1 del Direttorato ed ha avuto la possibilità di aprire e chiudere le pratiche operative del Direttorato. Quindi non si tratta di un agente operativo; non è vero che non lo sapevamo.

Comunque, io non vedo tutti questi contrasti (addirittura 24) che lei ha citato. Lei ha messo insieme argomenti ed entità non paragonabili.

FRAGALÀ. Prendo atto della sua risposta e la ringrazio.

L'ex presidente del Consiglio, il senatore Lamberto Dini, ascoltato di recente dalla Commissione Mitrokhin, ha fra l'altro affermato: «Gli dissi» – rivolto all'allora direttore del SISMI – «di svolgere immediatamente le opportune verifiche e poi di farmi sapere se era necessario che il Governo compisse atti o assumesse iniziative. Non mi lasciò né mi mostrò le carte; mi riferì l'informativa che era negli appunti che aveva davanti, però non lasciò né inviò successivamente alcun documento che avrei dovuto controfirmare».

Desidero sapere da lei se conferma questa ricostruzione dell'incontro a Palazzo Chigi che il senatore Dini ci ha reso pochi giorni fa.

SIRACUSA. Su quello che riguarda l'incontro con il presidente Dini ho riferito ieri puntualmente. Quindi confermo tutto ciò che ho detto ieri.

FRAGALÀ. Quindi smentisce il senatore Dini. A me interessa questo.

SIRACUSA. No, lo smentisco solamente su un aspetto.

FRAGALÀ. Lei ieri ha affermato che il 7 novembre 1995, recandosi a Palazzo Chigi, portò in visione a Dini alcune schede, ritenute di particolare sensibilità politica. Il presidente Dini, invece, afferma che lei non gli portò nessuna scheda, non gli fece vedere niente e gli diede una informativa generica, dove non si parlava di attività di spionaggio ai danni dell'Italia.

SIRACUSA. Questo è il punto su cui non sono d'accordo con il presidente Dini. Ho deciso di andare dal presidente Dini dopo l'arrivo di quelle schede di rilevanza e sensibilità politica; sono le sette schede elencate nel dettaglio, l'ho ripetuto ieri, nella relazione del Comitato parlamentare di controllo.

In quell'incontro, ho fatto un breve inquadramento generale di riferimento per spiegare il contesto in cui erano arrivate le sette schede ed ho parlato di un'azione di spionaggio, agganciamento, reclutamento di fonti, di informazioni e così via.

Il contrasto con ciò che dice il presidente Dini c'è, ma non è grandissimo. Il presidente Dini inizialmente non ricordava nemmeno di avermi incontrato. Lo ha detto lei stesso, onorevole Fragalà, interrogando il presidente Dini, e lui lo ha confermato. Poi ripensandoci e riflettendo, è tornato alla mente del presidente Dini quell'aspetto che ho approfondito e non si è ricordato della cornice, dell'inquadramento generale.

Non vedo quindi un grande contrasto. Del resto, ho dimenticato anch'io alcuni aspetti, figuriamoci se posso incolpare di questo il presidente Dini. Comunque, non gli ho consegnato, lasciato o fatto firmare nulla. Ho solo commentato - e in questo senso va intesa la parola «esibire» - una per una le sette schede, perché erano di rilevanza e sensibilità politica: parlai di finanziamenti ai partiti, delle relazioni del PCUS con il PCI, dei tentativi e delle manovre per l'avvicinamento del segretario generale Longo, di Berlinguer e così via, cioè di tutto quel coacervo di informazioni sulle quali ho ritenuto mio dovere informare il presidente Dini.

Il contrasto, secondo me, è più che altro apparente. Appare evidente che il presidente Dini, il quale all'inizio aveva dichiarato di non avere tracce nella sua mente neanche dell'incontro con il sottoscritto, ha conservato traccia nella memoria solo di quegli aspetti su cui specificamente ho richiamato la sua attenzione, vale a dire eventi, personaggi e partiti politici ancora di attualità nel panorama politico dell'epoca. Non appare che abbia conservato ricordo dei termini generali, della cornice delle attività di spionaggio di cui si parlava nelle schede, per le quali avevo sottolineato la necessità di riscontri, già iniziati, e la mancanza di elementi di prova. Come si può pensare che io abbia introdotto l'illustrazione delle sette schede senza una cornice generale di riferimento?

Del resto, il presidente Dini, nel corso della sua esposizione in questa sede, in successione, ha detto che stavano arrivando dai Servizi britannici informazioni riguardanti in particolare i rapporti tra il PCUS e il PCI e i finanziamenti ai partiti (è il resoconto della seduta del 28 maggio 2003, pagina 4), che venne fuori il nome di Cossutta come contatto confidenziale del KGB a Roma e che egli stesso chiese al generale Siracusa di effettuare le necessarie verifiche sull'attendibilità delle notizie.

A tale proposito, devo dire che il Presidente sembra considerare queste verifiche rivolte a quelle sette schede; ma su di esse non si possono fare verifiche di sorta, perché si tratta di esempi storici e la questione del finanziamento ai partiti la sapevamo tutti, perché era stata abbondantemente esaminata. Evidentemente, è riguardo alle verifiche di carattere

generale, che gli avevo anticipato come indispensabili, che mi aveva detto di procedere ed eventualmente di informarlo successivamente.

«Poi, gli stessi Servizi inglesi che forniscono queste notizie sottolineavano» – dice sempre il presidente Dini – «l'importante riservatezza delle notizie che loro inviavano e non era impensabile dire» – soggiunge sempre il presidente Dini – «che non sembravano ravvisarsi elementi di reato».

FRAGALÀ. Signor generale, la ringrazio e le dico subito che prendo atto delle divergenze, che lei dice poco importanti e che poi naturalmente la Commissione nella sua interezza valuterà, anche al fine – eventualmente farò io un'espressa richiesta – di fare un confronto fra lei e il presidente Dini. Perché lei comprende che questa è una parte centrale del problema. Infatti, si deve capire se lei ha informato i suoi referenti politici con assoluta completezza e lealtà, e i suoi referenti politici lo negano, oppure se lei non li ha informati.

SIRACUSA. Mi consente una puntualizzazione?

FRAGALÀ. Scusi, prima di fare la puntualizzazione, vorrei finire la domanda.

Un alto funzionario del Servizio ha espresso questa opinione; naturalmente non lo cito per una questione di discrezione, ma lei può benissimo vedere le carte. Ad una mia domanda, questo funzionario risponde: «Chiedo scusa all'onorevole Fragalà e all'onorevole Gamba, vorrei un attimo mettermi nei panni del direttore del Servizio, che ha un particolare rapporto con un Presidente del Consiglio di un determinato settore politico. Sono convinto che il discorso Impedian per qualcuno fu una grossa patata calda, fu una patata che era estremamente difficile da gestire in maniera esemplare. Purtroppo, mi pare di avere capito che, alla fine del discorso, il referente del Servizio è stato pienamente soddisfatto per quanto e come è stato gestito il problema Impedian, tant'è vero che il generale Siracusa è diventato comandante generale dell'Arma dei carabinieri».

Ora, il tema della divergenza con il presidente Dini, e adesso vedremo con il presidente Prodi, è proprio questo: capire se l'opinione di questo funzionario del SISMI sia fondata o meno. Per questo le faccio una domanda che riguarda il presidente Prodi.

SIRACUSA. Mi consente di rispondere su Dini o no?

FRAGALÀ. Lei ha risposto su Dini.

SIRACUSA. No, no. Ho anche chiesto di parlare e lei mi ha detto che doveva finire la domanda.

FRAGALÀ. Prego.

SIRACUSA. Innanzi tutto volevo dire... Vede, quando si parla di non informazione bisogna anche vedere le motivazioni. Ma mi vuole spiegare quali motivazioni avevo io, dopo che ero andato dal presidente Dini a presentargli una patata bollente come quelle sette schede di valenza politica, a tacere l'inquadramento generale? Ma è ovvio: il presidente Dini se ne sarà dimenticato.

FRAGALÀ. Per non mettergli in mano la patata bollente.

SIRACUSA. Ma quale patata bollente?

FRAGALÀ. Lo ha detto lei.

SIRACUSA. Ma non è vero, ma quale patata bollente? Non è affatto vero. Non c'è motivazione.

Veniamo all'altra questione: Grignolo, seduta del 9 aprile 2003, pagina 58. La sua citazione è quella.

FRAGALÀ. Pagina 85.

SIRACUSA. Pagina 58, abbia pazienza.

FRAGALÀ. Comunque la citazione è sempre quella.

SIRACUSA. Grignolo, che qui lancia un sasso e nelle pagine successive, lei lo ricorderà, ritrae la mano, perché dice: senza malizia, non mi riferivo alla questione Impedian ma a tutta quanta la capacità manageriale dimostrata dal generale Siracusa e poi dall'ammiraglio Battelli. Non mi chieda queste cose perché ho difficoltà a rispondere su queste affermazioni. Ho difficoltà.

Ma lei prende in considerazione affermazioni di questo genere? Mi sorprende veramente, abbia pazienza.

PRESIDENTE. Era la citazione di ciò che è stato detto qui in udienza...

SIRACUSA. Sì, però, l'onorevole Fragalà, non ha citato le successive precisazioni, nella seduta del 14 aprile 2003, a pagina 15...

FRAGALÀ. Scelgo io cosa citare.

PRESIDENTE. Mi lasci intervenire, se no sono disoccupato e devo prendere il sussidio di disoccupazione; mi lasci fare minimamente, non dico il Presidente, ma il moderatore...

SIRACUSA. Scusi, ma io non devo rispondere?

PRESIDENTE. Lei può rispondere a tutto; quello che secondo me è un po' improprio è che lei dica alla persona che le ha fatto una citazione «eh, ma lei non mi ha citato...»; se vuole, lo citi lei. Questo lo può fare tranquillamente senza aggredire.

SIRACUSA. Ma che aggredire? L'onorevole Fragalà mi è pure simpatico.

GARRAFFA. È stato aggredito il generale semmai.

PRESIDENTE. Ci scusi se lei è aggredito in questa maniera.

SIRACUSA. No, ma per carità.

Vorrei ripetere quanto detto, perché sia ben chiaro: Grignolo, seduta del 14 aprile 2003, pagina 15: «Sia il generale Siracusa che l'ammiraglio Battelli avevano dei riferimenti, cioè riferivano ai Presidenti del Consiglio. Evidentemente la gestione del Servizio fatta da questi due direttori è stata più che soddisfacente per quanto riguarda i loro riferimenti»...«Alla fine il generale Siracusa è diventato comandante generale dei Carabinieri...». Se io ero così bravo e dovevo essere ripagato, ma perché non mi hanno lasciato a fare il direttore del Servizio, me lo vuole spiegare?

FRAGALÀ. Questo glielo posso spiegare; io amo l'Arma dei carabinieri e ritengo che fare il comandante generale dell'Arma dei carabinieri sia molto più importante che fare il direttore del Servizio e lei sa che soltanto due direttori del Servizio di sicurezza sono diventati comandanti dei Carabinieri, uno era il generale De Lorenzo, l'altro è stato lei; due in tutta la storia italiana.

SIRACUSA. Questo concetto è stato poi anche ribadito, su puntualizzazione del Presidente, dall'ammiraglio Grignolo in tempi successivi. Poi c'è stato un intervento del senatore Andreotti che ha detto che non è eccezionale il fatto che io sia stato nominato consigliere di Stato dal Governo Berlusconi, ci sono dei precedenti. Devo dire che per la prima considerazione di Grignolo mi ero molto seccato, poi, leggendo tutto e vedendo come, per evitare queste interpretazioni, l'ammiraglio Grignolo aveva rettificato... Ma l'ammiraglio Grignolo non è stato coinvolto nella questione Mitrokhin con me, come fa a fare queste affermazioni?

PRESIDENTE. Viene dopo.

Chiedo scusa, sono le 16 in punto e abbiamo l'impegno di terminare qui questa nostra seduta.

Mi spiace di troncare questa parte, che come tutte è importante. Ringrazio il generale Siracusa e gli chiedo se è disponibile a tornare da noi martedì prossimo, alle 13,30. Lei ieri mi ha chiesto se avremmo finito oggi; sarebbe stato veramente una specie di sogno; questo non è possibile.

Per lei può andare bene martedì prossimo?

SIRACUSA. Presidente, io avevo fatto altre pianificazioni; mi rendo però conto delle necessità della Commissione e quindi accantonò le mie esigenze: sarò senz'altro presente martedì prossimo, alle 13,30.

PRESIDENTE. Questa Commissione le è particolarmente grata, anche per questo suo sacrificio, perché immagino che per essere qui con noi dovrà cambiare alcuni suoi programmi. Di questo la ringrazio moltissimo e la saluto.

Rinvio il seguito dell'audizione a martedì 15 luglio 2003, alle ore 13,30.

I lavori terminano alle ore 16.

